

Vincenzo Vasile

ROMA Una correzione di tiro. Dopo il gelo tra magistratura associata e Quirinale per la sconfessione dello sciopero dei giudici da parte di Ciampi, arriva una solenne messa a punto: la magistratura - ammonisce il presidente in un intervento fuori programma - è presidio di libertà e democrazia. Il capo dello Stato ieri mattina inaugurava la nuova sala della conferenza del Consiglio superiore della magistratura a Palazzo dei Marescialli. Locali che, per suggerimento dello stesso Ciampi, da ieri è intitolato ai ventisei togati, martiri della lotta contro il terrorismo e contro la mafia, «perché si rinnovano la riconoscenza e la memoria nel culto dei supremi valori della Costituzione repubblicana», come è scritto nella targa commemorativa scoperta alla presenza del presidente.

Celebrazione dovuta, ancorché tardiva: l'aula in cui si riunisce il «plenum» dell'organo di autogoverno della magistratura è intitolata al giurista Vittorio Bachelet, una vittima del terrorismo, che però non era un magistrato. Il ricordo di Costa, Terranova, Chinnici, Livatino, Falcone, Borsellino, così come di Coco, Occorsio, Palma, Tartaglione, Minervini - alcuni dei nomi dei magistrati uccisi da mafia e terrorismo - è servito non solo per colmare una grave lacuna. Ma anche per aggiustare in qualche modo il tiro della posizione del presidente della Repubblica sullo scontro esecutivo-magistrati. Più o meno interessatamente in questi giorni il punto di vista di Ciampi era stato presentato, infatti, sotto una luce semplicemente sfavorevole alle toghe, per via del dissidio sulle forme di lotta. Il no allo sciopero di Ciampi, ripetuto

“ I magistrati trucidati da mafia e terrorismo hanno scandito momenti drammatici della nostra vita e della nostra patria ”



Con un occhio alla elezione dei «laici» del Csm il presidente lancia un appello alla coesione delle diverse forze politiche ”

# Ciampi: giudici, baluardo di libertà

Dal capo dello Stato anche un richiamo all'unità nazionale, «forza della democrazia»



## Castelli stila la lista dei giornali cattivi

Tra i «bugiardi» l'Unità, la Repubblica, Espresso. E anche il Corrierone, a volte...

ROMA «Dicono bugie in continuazione contro di me». Il ministro della Giustizia Castelli mette nella lista dei cattivi tre giornali, l'Unità, la Repubblica, L'Espresso e lancia un mezzo avvertimento al «Corriere della Sera», che avrebbe, in un caso almeno, seguito la strada degli altri tre. Teatro della violenta requisitoria del ministro leghista contro la stampa non allineata la festa della Lega Nord-Padania tenutasi l'altra sera a Carpi, nei pressi di Reggio Emilia. Un profuvio di accuse contro quelle che l'esponente del Carroccio considera «menzognere» scritte in continuazione dai tre giornali contro di lui e precedute da una notazione: «Leggevo oggi (l'altro ieri ndr) la Repubblica, giornale che dice bugie in tutti i modi possibili e immaginabili, come l'Espresso e l'Unità. Lo dico, mi querelino pure...». «Repubblica, L'Espresso, e soprattutto l'Unità - ha reiterato il ministro della giustizia infiammando la platea - dicono continuamente menzogne, queste cose vanno dette senza infingimenti».

Quali sarebbero le menzogne? Ecco il primo esempio portato da

Castelli: «Su Repubblica - ha detto - c'era un articolo di questo tipo: si prevede che entro due anni ci saranno ben 600mila lavoratori che non saranno più protetti dall'articolo 18». «Messa così - chiosa il ministro - è una notizia negativa». Ecco invece come andrebbe scritta, secondo il ministro e, pare di capire, l'intero governo: «Traduzione: questo nostro accordo - spiega il ministro alla platea - farà sì che entro due anni ci saranno 600mila nuove assunzioni. Questa è la verità per come va letta la notizia, al di là delle balle che raccontano i tre». Dal resoconto Ansa sull'intervento del ministro non risulta chiaro tuttavia quale sia la menzogna dei tre giornali in questo caso.

Poco chiaro, almeno per quanto riguarda l'Unità, anche il seguito della requisitoria contro i tre giornali messi all'indice: «Sono particolarmente incattivito questa sera (sempre l'altra sera ndr) - ha spiegato alla platea che ha applaudito a lungo - perché mi hanno toccato anche sul piano personale, una cosa che non tollero. Non sanno che fare e allora si attaccano

alla mia famiglia. Pensate che esseri sono. Mi domando: costoro quando si fanno la barba alla mattina sono capaci di guardarsi negli occhi allo specchio? E cosa raccontano ai figli la sera quando vanno a casa? Con chi ce l'ha effettivamente il ministro e a quali coinvolgimenti della famiglia si riferisce? Il seguito della requisitoria riguarda il caso dell'Olaf, l'ufficio europeo contro le frodi: «Il governo precedente - racconta Castelli che sulla vicenda ebbe una polemica assai violenta con l'opposizione e anche con esponenti dell'associazione magistrati - aveva mandato tre giudici italiani che io ho ritenuto, in mia piena potestà, che non erano quelli adatti. Ci hanno attaccato pesantissimamente, anche il Corriere della Sera, che ha fatto sette articoli. Repubblica ne ha fatti sei, hanno creato una telenovela. Di solito il pubblico viene a sapere come va a finire la storia, quelli del Corriere e di Repubblica non lo sanno mai come è andata a finire. Sapete perché? Il Csm ha detto che il ministro aveva ragione».

Dopo il discorso dal palco i

giornalisti presenti hanno chiesto nuovi lumi sull'argomento. E il ministro ha rincarato la dose: «Su di me spesso hanno raccontato anche delle vere e proprie bugie di carattere personale, L'Espresso non più di due settimane fa. Un conto è la battaglia politica, un altro è alterare la realtà». Poi ha attaccato ancora: «Ho citato la campagna sull'Olaf che è durata mesi, poi quando il Csm ha dichiarato che il ministro aveva ragione non hanno mai pubblicato il servizio. Diciamo che non si offre un servizio corretto al lettore, credo che anche i lettori di Repubblica hanno diritto a sapere la verità».

Il Guardasigilli: scrivono menzogne Con che coraggio si guardano allo specchio la mattina nel farsi la barba? ”

### cultura di governo

## FORZA ITALIA ANNUNCIA: BERLUSCONI DI GOVERNO E DI OPPOSIZIONE

BRUNO MISERENDINO

«Solo un Berlusconi di sinistra può salvare la sinistra dall'impotenza e dalla decadenza...» Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, intervista a Il Giornale, domenica 14 luglio

D a alcune settimane la politica italiana offre uno spettacolo inedito nel panorama delle democrazie occidentali. Tutta una serie di personaggi legati al governo, dal presidente del consiglio in persona, ai ministri, ai sottosegretari, per finire al presidente di Confindustria, si propongono per assumere ad interim la carica di capo dell'opposizione o almeno quella di segretario della Cgil. Spiegando non cosa faranno per uscire dalla brutta situazione economica e per far quadrare i conti sballati, ma dove e come il centrosinistra nonché Cofferati, hanno sbagliato e perché non sono un'opposizione e un sindacato moderni. Tutto normale in estate, si dirà. Ma ora lo sport è diventato così diffuso che persino il portavoce di Forza Italia, tale Sandro Bondi, ha preso carta e penna per dare sul giornale di famiglia del presidente del consiglio qualche indicazione sul futuro della sinistra. Non ingannino i toni ieratici e pensosi dello scritto. Il testo sembra una ardita rielaborazione dei concetti principali del pensiero politico dell'attuale presidente del consiglio, già espressi in campagna elettorale e riassumibili così: noi il bene, il tempio dell'amore, loro il male, il comunismo, il tempio dell'odio. E vero, i riferimenti ai personaggi sono attualizzati. Ci sono Cofferati (quello che il capo del governo ha amabilmente accusato di aver armato la mano degli assassini di Biagi e che poi ha invitato a cena), ci sono D'Alema, Fassino, Rutelli. Ma vengono descritti più o meno come nei manifesti elettorali del '48 o come nei discorsi prelettorali dell'attuale capo del governo. Con le corna da infidi diavoletti. In una parola comunisti. Brevi citazioni. «Il progetto politico di Cofferati è l'unica forma che può assumere

oggi una sinistra che non ha fatto seriamente i conti con la propria storia...». I Ds sono «un partito stremato dai proclami di rivoluzione liberale annunciati da D'Alema e andati a vuoto per mancanza di cultura democratica...». Ed ecco i personaggi. Di Cofferati si è detto: è il massimalista per eccellenza. Bondi però si augura che sia lui, chissà perché, l'avversario alle prossime elezioni. Di D'Alema, è chiaro, non ci si può fidare. «Si trova oggi a sostenere una prospettiva riformista non perché ne sia intimamente convinto ma solo perché sia l'unica ipotesi politica che possa offrire alla sinistra una chance di governo... come sempre è mosso da un calcolo di natura politica e da manovre tattiche di corto respiro...». Nella foga Bondi attribuisce tutta intera a D'Alema la responsabilità del famoso ribaltone che defenestrò il primo governo dell'attuale presidente del consiglio (mentre dagli atti parlamentari risulta che fu Bossi). Bondi teme che possa ripetersi quella devastante esperienza: «D'Alema è un professionista di questi giochi di prestigio e degli intrighi che possono portare alla caduta dei governi...». C'è n'è anche per Fassino: lui, come D'Alema è troppo «compromesso col passato comunista della sinistra italiana». Ora tocca a Rutelli: «Gli manca lo spessore politico per diventare l'artefice di una svolta radicale nella sinistra italiana». Inutile proseguire, da questa analisi risultano almeno tre fatti chiari. Primo, la sinistra è comunista e antidemocratica. Secondo, gli attuali dirigenti sono da buttare via perché non sono riformisti anche se si mascherano come tali. Terzo, meglio avere come avversario un incallito massimalista, piuttosto che un finto riformista. C'è un quarto punto. Lo credereste? La sinistra, conclude Bondi, può rinascere solo con un leader che assomigli all'attuale capo del governo. È l'annuncio del prossimo interim del presidente del consiglio, la democrazia è salva.

to in due successivi appelli, rimasti senza esito, aveva portato a stendere un qualche velo sugli orientamenti del presidente riguardo alla divisione dei poteri e alla difesa dell'indipendenza della magistratura.

Ieri Ciampi ha voluto puntualizzare, in proposito: «Per ciascuno di noi che ha vissuto gli anni in cui c'è stato il sacrificio di tanti magistrati, ognuno di questi nomi ha scandito un momento drammatico per la nostra vita e per la patria», ha esordito il presidente, che parlava alla presenza dell'intero Csm, del ministro Castelli e del presidente del Senato, Pera.

Ciampi ha usato accenti drammatici. Ha ricordato le minacce alla democrazia che sono venute dallo stragismo della mafia e del terrorismo. Il valore del sacrificio dei magistrati caduti, e «il loro eroismo» sono stati «giustamente messi in evidenza perché dobbiamo a quei ventisei martiri se la nostra Repubblica è riuscita a superare momenti che talvolta ci hanno indotto alla disperazione».

Da qui un riconoscimento che può suonare anche come un monito al cospetto del ripetersi degli attacchi più virulenti contro la magistratura: essa - osserva Ciampi - ha rappresentato «un baluardo essenziale e fondamentale. Chi l'ha colpita in modo così drammatico e mirato sapeva di colpire uno dei presidi fondamentali della nostra libertà e democrazia».

Baluardo. Presidio. Parole impegnative. Dunque, da Ciampi viene un duplice monito: «Non dimentichiamo mai nella nostra azione quotidiana che abbiamo un dovere particolare nei confronti di quei morti e del dramma che le famiglie hanno vissuto». E, dal punto di vista dei rapporti tra poteri dello Stato, non deve essere mai dimenticata l'importanza del ruolo di «presidio della nostra libertà» che è stato svolto dalla magistratura.

Anche la politica deve fare la sua parte. Ciampi ha rinnovato il richiamo all'unità nazionale, che rappresenta - ha detto - «la forza della nostra democrazia». C'è chi vi ha visto un implicito riferimento alla necessità di trovare un accordo parlamentare sui nomi dei consiglieri laici del Csm, da eleggere in queste ore in Parlamento. Ma è vero anche che da diverso tempo Ciampi non tralascia occasione per incitare alla coesione. Anche ieri ha insistito su quell'idea forza: «Non perdiamo mai di mira - ha ammonito ieri nella sede del Csm - l'importanza della coesione e dell'unità nazionale». È in questo che secondo il presidente, «sta la forza della nostra democrazia, la nostra capacità di far sì che queste istituzioni che sono rimaste vive, che si sono fortificate attraverso la lotta, possano continuare ad assicurare a noi e agli altri figli il futuro della nostra Italia».

Il passo del discorso che ha suscitato le reazioni più significative è, tuttavia, quello che riguarda i giudici. Le parole del presidente sono state interpretate nel segno del «conforto e dello stimolo per tutti i magistrati italiani impegnati a rendere giustizia nonostante le difficoltà», dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati. È stato - ha commentato - «un alto riconoscimento per la magistratura italiana, che, dolorosa eccezione in Europa, ha pagato negli ultimi decenni un prezzo altissimo di vite umane».

Al convegno sulla cultura voluto da Gasparri s'affolla il sottobosco con il goliarda-futurista Buttafuoco, l'attore vittimista Barbareschi e il solito Squitieri

## Il «progetto culturale della destra» è lottizzare, lottizzare tutto

Bruno Gravagnuolo

ROMA E con la cultura la destra ci riprova. Dopo il flop del Manifesto Dell'Utri-Adornato, risoltosi nella più classica delle adunate di partito, ora tocca addirittura a Gasparri misurarsi col compito di assemblare idee e intellettuali. Nel tentativo di fare «area». Oggi infatti a Roma, nella sala Conferenze di Palazzo Marini, va in onda il «tentativo culturale», fortemente voluto dal Ministro per le Comunicazioni, sotto l'egida di Alleanza Nazionale: «Sarà l'occasione per mettere a punto il nuovo progetto culturale della destra». Profilo volutamente basso e titolo, che ricorda quello di «Ascolta si fa sera» famosa trasmissione radiofonica. Oppure lo slogan rovesciato «taci il nemico ti ascol-

ta», che diventa un più sommo e gentile: «La destra ascolta». E chi ascolta la destra stavolta? Vediamo. Voci istituzionali, innanzitutto. I Presidenti della Rai Baldassarre e della Biennale di Venezia Bernabè (strappatissimo a Firenze dal «dell'Utri» Valerio Riva, come uomo per tut-

Il ministro delle telecomunicazioni paragonato da Libero a Giuseppe Bottai Allora Dell'Utri è Gentile? ”

te le stagioni e inadeguato). Poi un parterre medio-alto. Con dentro Giò Agnè (relatore) Giordano Bruno Guerri, Massimo Pini ex craxiano di Salò e della Sugarco, Mogol, Albertazzi, Barbareschi (già scontento della «sua» destra). Il presidente della «Dante Alighieri» Bruno Bottai, il presidente dell'Anica Gianni Massaro, il saggista Paolo Del Debbio, lo scrittore Bernardi, il solito Squitieri, l'iridescente goliarda-futurista Buttafuoco, l'ex caposervizio culturale del «Tempo» dei bei tempi di Angiolillo, quello imposto come intervistato d'obbligo alla Mostra sul neorealismo del Palazzo delle Esposizioni. E poi una manciata di sottosegretari e deputati, tra cui Bono e Siquilini, Domenico Nania, l'immancabile (digiamolo pure) La Russa. Gran finale col vicepresidente del Consiglio Fini e relazione

«overture» di Gennaro Malgieri, reduce dalla crisi del «Secolo» e promosso responsabile del Dipartimento cultura di An.

Sì, ma che c'entra Gasparri con la cultura? Come mai proprio lui nel ruolo di maestro di cerimonie, paragonato addirittura da «Libero» a Bottai (Giuseppe) in contrasto col «nuovo Gentile» che sarebbe poi Dell'Utri? Al più lo avevamo visto ostracizzare Biagi e Santoro. Ben prima della vittoria del centro-destra. E - oltre a stracciare un buon contratto Rai sugli impianti - anche esaltare in un'intervista Marinetti. Sino a proporre una «fiction» sul futurismo, magari da lui scritta «nei ritagli». Ora invece nei panni di Ministro si butta a capofitto nella Kultur. Come mai e con che idee? A leggere la sua intervista di venerdì a «Libero» - quella dove lo si paragona a

Bottai - non pare che Gasparri nutra grandi visioni. Qualche banalità: «Sedimentare le idee perché è su questo piano che si vince o si perde». Il consueto vittimismo: «La sinistra ha occupato stabilmente università, redazioni, case editrici». Qualche svargione di lettanescio: «C'è una grande destra del Novecento». Croce «di destra» senza aggettivi, e messo accanto a D'Annunzio e Pirandello che detestava. L'appello scontato ai cento fiori, nel segno ecumenico del compianto Tatarella: «Non siamo concorrenziali con Dell'Utri, la ricchezza della Casa delle Libertà è nel pluralismo delle culture politiche tanto caro a Tatarella». E poi lì in mezzo la proposta «forte»: «Sognamo una cultura italiana polifonica, che tenga conto delle nostre storie e delle nostre culture». Laddove, sotto il minimalismo di faccia-

ta, ben si intravede in fondo a quali «storie» e a quali «tradizioni» Gasparri alluda, quanto a risarcimenti, integrazioni e «revisioni». E allora che operazione è mai questa di An? Senza uno straccio di politologo e storico di rango, senza un economista o uno scienziato? E in assenza degli unici

Dietro il concetto di «polifonia delle storie» si nasconde il solito e ben noto revisionismo storico ”

chierici di destra dal profilo riconoscibile, come Veneziani e Fischella? Forse la risposta sta proprio nel parterre notabile, di politici e sottosegretari. Nonché di amici affezionati e un po' malmostosi. Ma innocui e inadatti a porre questioni di «massimi sistemi», sport di pensiero aborrito da An come inutile inquietudine (e non ci sono né Accame né Alemanno...). La buttaimmo lì. Trattasi di prove tecniche di lottizzazione culturale. Di Assise per la programmazione Tv a venire. Per quella artistica a Venezia, teatrale e dell'istruzione superiore. Che schiva le polemiche che han già travolto la pensata di Dell'Utri. Insomma, un convegno pragmatico di gente che ci sa fare e non si perde in chiacchiere. In stile Tatarella. Eccola l'occasione per mettere a punto il progetto culturale della destra».